

Il Mattino > Cultura > Periferie

## Il lavoro che vogliamo (e che non vogliamo) nella Settimana Sociale dei cattolici a Cagliari



di Donatella Trotta



**Il lavoro che vogliamo, ma anche quello che *non* vogliamo:** servile, sterile, alienante, conflittuale. Persino mortifero. E poi il paradosso di un lavoro che spesso (soprattutto per i giovani, più o meno NEET) non c'è, o ce n'è troppo poco, per tanti - per una maggioranza della popolazione privata così della sua dignità nell'inoccupazione, nel precariato, o in nuove forme di schiavitù e senza una formazione adeguata alle nuove trasformazioni antropologiche in atto - a fronte di un lavoro che invece c'è, o addirittura ce n'è «troppo»: per una minoranza che, sottolinea l'economista **Luigino Bruni**, finisce con il restarne "intrappolata" fagocitando tutto il resto. Relazioni umane comprese. Diventa «folle chi non lavora mai, più folle chi lavora sempre», perché «soltanto gli schiavi e coloro ridotti in schiavitù dall'invidia e dall'avidità si affannano sempre e solo per il lavoro, due forme di povertà (e di solitudine) parimenti gravi e nocive», spiega Bruni, ordinario di Economia politica alla Lumsa di Roma e autore di saggi tradotti in una decina di lingue (l'ultimo, *Una casa senza idoli*, appena pubblicato dalle Edizioni Dehoniane Bologna, è una preziosa meditazione sull'attuale momento di passaggio individuale e collettivo a partire dalle domande - attualissime - poste già dalla sapienza biblica del Qoèlet, tra antiche e nuove globalizzazioni), intervenendo oggi alla **48esima Settimana Sociale dei cattolici italiani**, in corso fino 29 ottobre a Cagliari sul tema «Il lavoro che vogliamo. Libero, creativo, partecipativo e solidale», che ha mobilitato oltre mille delegati, 80 vescovi, circa 200 sacerdoti, 202 giornalisti e 300 volontari di 226 diocesi italiane.

Un appuntamento che non esitiamo a definire "storico" di confronto operativo - nel solco della tradizione avviata da **Giuseppe Toniolo** nel 1907 - che da Cagliari, dalla Sardegna e dal Sud rilancia un'emergenza (non solo) nazionale giunta oggi a un nuovo punto di svolta: dopo i due paradigmatici precedenti sullo stesso tema del 1946 a Venezia, che intrecciò l'impegno delle Settimane Sociali con i principi dell'articolo 1 della Costituzione italiana, e del 1970 a Brescia, che accompagnò lo Statuto dei lavoratori, come ha sottolineato in apertura **Sergio Gatti**, vicepresidente del comitato scientifico e organizzatore dell'evento, avviando i lavori dopo un denso e applauditissimo videomessaggio di **papa Francesco** sull'orizzonte del «lavoro degno» e i saluti introduttivi, tra gli altri, di monsignor **Filippo Santoro**, Arcivescovo di Taranto e presidente del Comitato scientifico delle Settimane, che ha evidenziato l'obiettivo della Chiesa italiana di partecipare attivamente alla necessaria e ormai ineludibile «rigenerazione umana, urbana e ambientale» che solo «un cambiamento di paradigma del progetto di sviluppo globale» potrà rendere possibile. Oltretutto, nell'attuale fase di transizione epocale in cui, secondo l'OCSE, per l'impatto della robotica e delle nuove tecnologie il 9% dei lavori spariranno (ma per i ricercatori di Oxford addirittura il 47% entro il 2037) e il 35% si trasformeranno. Anche in una Italia sempre più vecchia dove - ha ricordato il gesuita Francesco Occhetta, scrittore di «Civiltà Cattolica» e autore del

sviluppo umano integrale – lavora il 38% della popolazione (circa 23 milioni di persone), delle quali 4 milioni a tempo parziale, tre persone su 4 pensionate e una su dieci immigrata, in mansioni di basso profilo.

Lo precisa anche l'intervento iniziale, a Cagliari, del cardinale **Gualtiero Bassetti**, arcivescovo di Perugia Città della Pieve e presidente della Cei, incentrato su tre pilastri: una «nuova teologia del lavoro», un «sistema-paese da valorizzare» e una «politica coraggiosa» che si faccia carico dell'«imperativo del bene comune», in linea con le indicazioni del magistero di papa Francesco e di una Dottrina sociale della Chiesa attenta a valorizzare la dignità umana, perché «il tempo delle chiacchiere è finito», precisa il presidente dei vescovi italiani. E lo può dimostrare anche, tra i tanti strumenti preparatori pubblicati per l'occasione, il numero monografico della rivista trimestrale di cultura dell'informazione «Desk», pubblicata dall'UCSI (Unione Cattolica Stampa Italiana) proprio sul tema «Job. Raccontare il #lavoro» (anno XXV, n. 2-3/2017), con numerosi contributi di riflessione di vari specialisti sulle sfide in atto nella società italiana e nel mondo del lavoro. Non a caso, la pluralità corale (e sinodale) segna pure le voci e i diversi linguaggi (tra dialoghi, confronti e sopralluoghi operativi, film, infografica, mostra fotografica/documentaria curata da **Mario Mezzanica** della Fondazione Sussidiarietà e narr/azioni) che si intrecciano, nelle giornate cagliaritane dove ad alternarsi sul palco e a riunirsi nei 90 tavoli dei lavori di gruppo non sono soltanto religiosi o cristifideles laici ma anche politici, sindacalisti e testimoni della società civile. E il clima che si respira non è quello, scontato e in fondo sterile, della mera denuncia - sia pure dopo un attento ascolto e discernimento - delle ombre del mercato; ma semmai quello progettuale e "in cammino" (come la "Chiesa in uscita") volto soprattutto a monitorare, e narrare, una miriade di buone pratiche (oltre 400) sparse su tutto il territorio nazionale e incarnate dai "cercatori di lavOro", per farle infine convergere in proposte concrete, al governo italiano e al Parlamento Europeo, che possano incidere sull'agenda politica, a partire dalla legge di stabilità e non solo.

Tant'è che se il primo giorno sono stati il segretario generale della Fim-Cisl **Marco Bentivogli** e il ministro per la Coesione Territoriale e il Mezzogiorno **Claudio De Vincenti** a fronteggiare, moderati dalla giornalista **Vanja De Luca**, presidente dell'UCSI, le testimonianze di **Lorenzo Monti**, giovane lavoratore di Cantù, **Anna Cristina Deidda**, quarantenne protagonista di una riuscita esperienza cooperativa a Cagliari, e **Stefano Arcuri**, vedovo di **Paola Clemente** (vittima 49enne, nel 2015, del caporalato e dell'omissione di soccorso nelle campagne di Taranto, la cui storia è stata raccontata con toccante e pacata dignità dal marito, più efficace e tranciante di tanti sguaiati j'accuse), l'ultimo giorno saranno il premier **Paolo Gentiloni**, con il presidente del Parlamento Europeo **Antonio Tajani**, stimolati dal direttore di «Avvenire», **Marco Tarquinio**, a entrare nel merito delle proposte e prospettive elaborate dall'assemblea dei delegati a Cagliari (dopo un dialogo tra il senatore **Maurizio Sacconi**, presidente della Commissione lavoro del Senato, e **Giuliano Poletti**, ministro del Lavoro e delle politiche sociali sul docufilm di **Andrea Salvatore** «Il lavoro che vogliamo», moderati da suor **Alessandra Smerilli**, economista e salesiana, membro del Comitato scientifico delle Settimane Sociali).

Molteplici anche i temi sul tappeto della plenaria e dei novanta tavoli di lavoro, introdotti dall'economista civile **Leonardo Becchetti**, che per fare sintesi di un metodo applicato a questo cantiere progettuale ha parlato non a caso di «generatività» (categoria strettamente collegata al desiderare, al far nascere, all'accompagnare, al lasciar andare), specchio di una "vision" che investe diversi piani: sociale, biologico, parentale, politico, economico, culturale e spirituale, con l'obiettivo di realizzare il bene comune anche come "felicità sostenibile": perché «il lavoro, oggi, non si trova, si crea», sottolinea Becchetti illustrando i tanti ambiti (e modalità) con cui le buone pratiche disseminate sui territori del Belpaese (ma accompagnate da adeguate policies) possono germogliare e dare frutto, sui quattro pilastri del lavoro, della formazione permanente, del tempo della cura interpersonale e del tempo libero. Ma il tempo (non solo di conciliazione tra vita e lavoro) è anche la nota dolente dell'attuale scenario: lo ricorda **Luigino Bruni**, rimarcando che «il nostro tempo sta perdendo il giusto tempo del lavoro anche perché ha spezzato il legame tra lavoro e famiglia», mentre «il frutto del lavoro e dell'industria può essere goduto solo se lasciamo uno spazio libero di non-lavoro». Per Bruni, la continua «offerta di nuovi beni e servizi per accompagnare le solitudini sta diventando ampia e sofisticata con la vendita di beni pseudo-relazionali». La conseguenza è che «produciamo persone sempre più sole e produciamo sempre più merci per saziare solitudini insaziabili», denuncia ancora l'economista che da domenica parlerà di «Benedetta economia» su Tv 2000, per un programma in otto puntate che punta a offrire nuovi sguardi sulla crisi epocale che sta cambiando il mondo. Anche con un altro male dilagante, evidenziato da Bruni: la "sindrome parassitaria", annidata nell'eterno conflitto tra rendita e lavoro, e risorgente con puntualità nei tempi di decadenza morale come quelli odierni: quando, ad esempio, «imprenditori, lavoratori, intere categorie sociali smettono di generare lavoro e flussi di reddito nuovo e investono energie per proteggere i

Sulla stessa lunghezza d'onda gli stimoli offerti dal **cardinale Turkson**, che ha rilanciato con respiro globale le posizioni di papa Francesco (e alcuni dei temi portanti della Settimana Sociale: distanza tra sistema scolastico e mondo del lavoro, con la necessità di una riforma del sistema educativo; la questione del lavoro femminile; il cosiddetto lavoro di cura, il lavoro dei portatori di disabilità e il lavoro dei migranti). Il lavoro è degno, ha detto Turkson - che è anche coautore con **Vittorio Alberti** di *Corrosione. Combattere la corruzione nella chiesa e nella società* (Rizzoli 2017) - quando il guadagno è giusto: il suo contrario è la corruzione. E la questione lavoro, ha aggiunto il prelado nella scia dell'enciclica «Laudato si'», «è anche una questione ambientale». Turkson usa la metafora del giardino, da coltivare per non renderlo un deserto: «Fin dall'inizio della creazione, all'uomo è stato dato il compito di curare e salvaguardare il giardino» ed «è nel lavoro che si realizza la sua dignità», perché il lavoro «non è soltanto ciò che l'uomo fa, ma ciò che l'uomo diventa lavorando, la sua creatività: Dio ha creato l'albero - esemplifica sorridendo - ma non ha creato i mobili. In questa prospettiva, l'uomo è co-creatore con Dio». Anche per questo il Papa, nella «Laudato si'» - aggiunge il cardinale ghanese - «parla di cura, e non di salvaguardia del creato: la parola 'salvaguardia' nella Laudato si, compare solo due volte». E di qui, infine, il legame tra il lavoro e l'ambiente e la necessità di «fare di tutto per non distruggere l'ambiente a causa del nostro bisogno delle risorse della terra, perché la terra cura i nostri bisogni e noi dobbiamo creare il benessere della terra». Un'*eutopia* possibile, purché sia condivisa.

Venerdì 27 Ottobre 2017, 18:04

© RIPRODUZIONE RISERVATA